

Gesù tradito da Giuda

(MONS. GIUSEPPE CAIAZZO)

Mangiare... a tradimento

Insieme siamo l'unico corpo di Cristo, la famiglia di Dio. Inseriti nel mistero trinitario, la relazione tra le persone dice la pienezza dell'amore fecondo, invece la solitudine e l'isolamento producono la sterilità di un amore autoreferenziale.

Come cantava Battiato, nell'Eucaristia cogliamo la presenza viva del Signore Gesù "perché mi piace ciò che pensi e che dici. Perché in te vedo le mie radici... E ti vengo a cercare perché sto bene con te, perché ho bisogno della tua presenza".

Veniamo così rimandati alle nostre radici, cioè alla Pasqua ebraica. Per gli ebrei questa è da sempre la più grande solennità, come è per noi se pur con significato diverso. Infatti i discepoli sono in cerca di un luogo adatto per celebrarla a Gerusalemme col loro Maestro.

È una Pasqua diversa anche se loro pensavano di celebrarla allo stesso modo, sacrificando un agnello e mangiandone la carne. Gesù invece sancì la nuova ed eterna alleanza, senza più un agnello sacrificato, perché è lui stesso l'Agnello immolato per la remissione dei peccati di tutti.

In questo contesto si colloca un evento che fa capire quanto sia facile cedere alla tentazione!

È il caso del **tradimento di Giuda** avvenuto durante l'ultima cena: rimanda al lievito vecchio, fa riaffiorare la nostalgia della schiavitù, i mali antichi e non risolti, la logica dell'abitudine che non fa cogliere la novità suggerita dallo Spirito alla Chiesa.

A volte si celebra l'Eucaristia pur avendo rancori personali e incapacità di perdono. Ed è nell'Eucaristia che si avverte più forte il dolore per le ferite che sanguinano: è il momento in cui riusciamo a leggere la storia nostra, degli altri, dell'umanità intera responsabile talvolta di coltivare la cultura dello scarto.

Nell'Eucaristia c'è il vaccino della gratuità dell'amore di Dio che si dona come farmaco che guarisce, sana e nutre ogni uomo. È nell'Eucaristia che Gesù si è fatto nostro cibo e bevanda di salvezza, consentendoci di essere in comunione piena con lui, attraverso la comunione che si vive con i fratelli.

È proprio il contrario di quella forma rituale che diventa ripetitiva esclusivamente per rispettare un precetto e ricevere la comunione, ma senza vivere la comunione.



© Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano.
Immagine creata da Google. Riproduzione vietata